

hTerz'Ordine dei Minimi. Fraternità di Palermo

In fraternità con sinodalità

Tappa dopo tappa siamo arrivati alla conclusione del nostro cammino di formazione annuale che si proponeva l'obiettivo di Ri-Scoprire l'identità di cristiani laici minimi che testimoniano nel mondo la bellezza del carisma penitenziale come singoli e come fraternità.

Papa Leone XIV al primo saluto dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro ha specificato: "Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato".

Anche noi dovremmo dire a quanti incontriamo sulle strade del mondo: "io sono un cristiano, figlio di San Francesco di Paola, che a scelto di aderire al carisma penitenziale dell'Ordine da Lui fondato, per essere nel mondo luce che illumina i penitenti"

È bene innanzitutto affermare che siamo cristiani, specificando che crediamo in unico Dio, come Gesù ce lo ha rivelato, un Dio Trinità, comunione d'amore tra Padre Figlio e Spirito Santo, che si testimonia vivendo il duplice comandamento dell'amore verso Dio ed il prossimo, ricreando la sintonia con Dio, con noi stessi, con gli altri e con tutto il creato.

Sembra facile ... a dirsi.

Ma Dio al momento del Battesimo oltre al dono della fede, cioè della nostra perfetta adesione alla sua volontà, ci ha dato tre "munus", tre doni, per vivere questa fede: il sacerdozio, la profezia e la regalità. Così offriamo a Dio, in unione al sacrificio di Cristo, non solo noi stessi ma tutto ciò che facciamo; testimoniamo con il nostro agire la possibilità di realizzare la sua volontà; custodiamo il creato e le creature che ci affida perché si conservino e si utilizzino secondo il suo progetto iniziale.

A noi minimi San Francesco di Paola ci ha dato un metodo, che è da sempre nel patrimonio spirituale della Chiesa e particolarmente utilizzato nel tempo di quaresima: la preghiera, il "digiuno" e la misericordia. Questa pratica quaresimale ci allontana dalle logiche mondane e ci mostra che la felicità per il cristiano è nell'aver il cuore fisso in Dio Trinità e nel vivere in questa relazione d'amore. La penitenza, come fede in progress, ci apre all'amore scambievole, gratuito, disinteressato, all'accoglienza dell'altro, accettato con i suoi limiti, alla condivisione, gareggiando nella stima, al perdono.

San Francesco ci ha dato una palestra per esercitarsi in questo vortice di amore: la fraternità che è una aggregazione locale di fratelli e sorelle che hanno risposto ad una chiamata particolare, quella di seguire Cristo secondo lo stile penitente di Francesco. Fratelli e sorelle che condividono una paternità: il Padre nostro. Fratelli e sorelle che continuano a rendere presente ed attuale il comportamento dei primi cristiani, che come ci descrive Luca negli Atti degli Apostoli "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna e nello spezzare del pane e nelle preghiere... stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune".

San Francesco chiederà a questi fratelli di avere un amore scambievole, non temendo di chiamarsi proprio fratelli e sorelle.

Leggiamo nella Regola: "cercherete con carità di correggerli ... farete attenzione ad evitare la maldicenza e ogni forma di offesa con umiltà tratterete i vostri genitori e le persone con cui avete un vincolo spirituale non nutrirete sentimenti di odio, rancore, sdegno non amate il mondo, né le cose che appartengono al mondo gli onori, l'ambizione, il fasto di questo mondo che passa, la sua gloria e le sue ricchezze ... compirete opere di misericordia ... comporrete ogni sorta di liti conducendo amorevolmente alla vera concordia ed alla pace avrete amore scambievole tra tutti e non temerete di chiamarvi fratelli e sorelle".

«Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo ... solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscendo per il percorso compiuto e decisi a continuarlo con parresia»¹

Lo stile sinodale è un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: "camminando", non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; "insieme", non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di cammino comunitario, aprendosi a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cfr Gal 3,27-28). Questo stile si concretizza nella fraternità, una delle prime espressioni della comunità cristiana (cfr 1 Pt 2,17 e 5,9) che testimonia così lo stile evangelico fatto di accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà ...²

Nelle nostre fraternità si apprende a vivere da discepoli del Signore e figli di San Francesco di Paola secondo questo stile sinodale, che chiama ad uscire dal clericalismo e a vivere diversamente l'esercizio della leadership per adottare lo stile dell'ascolto e del discernimento con gli altri, per essere nello stesso tempo più capaci di rispondere alle tante sfide missionarie dell'età contemporanea

Lo stile sinodale ci sollecita a vivere tra noi e con gli altri uno "scambio di doni" fondato sulla reciprocità. A noi che cerchiamo visibilità attraverso stemmi, abiti, distintivi ed insegne la Regola ci sollecita ad una visibilità fatta di azioni concrete che meglio rispondono alle aspettative di chi ci circonda.

Franco Romeo

Palermo. 23 maggio 2025

¹ Papa Francesco, Saluto di apertura dei lavori della 70ma Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (22 maggio 2017)

² cfr <https://www.chiesadigenova.it/il-sinodo-nella-vita-delle-comunita-lo-stile-del-camminare-insieme-deve-essere-quello-della-fraternita/>

(At 2,41) (At 8,12) (1Cor 1,13-14)

41 Quelli dunque i quali accettarono la sua parola, furon battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone.

12 Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.

"Io sono stato inviato non per battezzare, ma per predicare il Vangelo. Cristo, Gesù, non mi ha inviato a battezzare, ma a predicare, il Vangelo non è un'opera della carne, ma è un'opera di Dio."